

ITALIA

Scorta a Biagi le carte contro Viminale e polizia

Gli accertamenti svolti hanno evidenziato, nel periodo dal 5 ottobre 2001 al 19 marzo 2002, l'esistenza di nuovi segnali d'allarme per l'integrità del professor Biagi del tutto trascurati dagli stessi soggetti che avevano determinato la revoca della protezione... le colpe dell'apparato sono state esorbitanti... moltissime le colpe a livello centrale». Così scrivevano i magistrati della procura di Bologna nel giugno 2003. Che pure archivarono quell'inchiesta aperta un anno prima nei confronti del questore di Bologna Vincenzo Argenio, del prefetto Sergio Iovine, del direttore e del funzionario dell'Antiterrorismo che allora erano il prefetto Carlo De Stefano e il Stefano Berrettoni. Tanti indizi, almeno da pretendere la sostituzione immediata dei vertici tecnici e politici del Viminale. Ma nessuna prova. E archiviazione fu.

La storia della mancata assegnazione della scorta al professor Marco Biagi, ucciso dalle Br la sera del 19 marzo 2002, è una faccenda scomoda che molti, negli anni, hanno provato a chiudere. E a far dimenticare. Ma la forza delle cose rotola fuori da qualche armadio - in questo caso dall'archivio personale di Luciano Zocchi, ex segretario personale dell'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola - quando meno te lo aspetti. E dagli armadi adesso rotolano fuori anche i documenti di quella vecchia inchiesta finita archiviata nonostante gli indizi raccolti e messi implacabilmente in fila. Si tratta di due documenti utili da rileggere adesso che la procura di Bologna ha aperto un nuovo fascicolo: le 61 pagine con cui la procura di Bologna archiviò nel giugno 2003 l'indagine; le 57 pagine dell'indagine interna affidata da Scajola al prefetto Sorge. Documenti che il pm Antonio Gustapane, titolare dell'attuale inchiesta, ben conosce visto che indagò anche all'epoca.

L'ipotesi di reato oggi è la stessa di allora: omissione di atti di ufficio e omi-

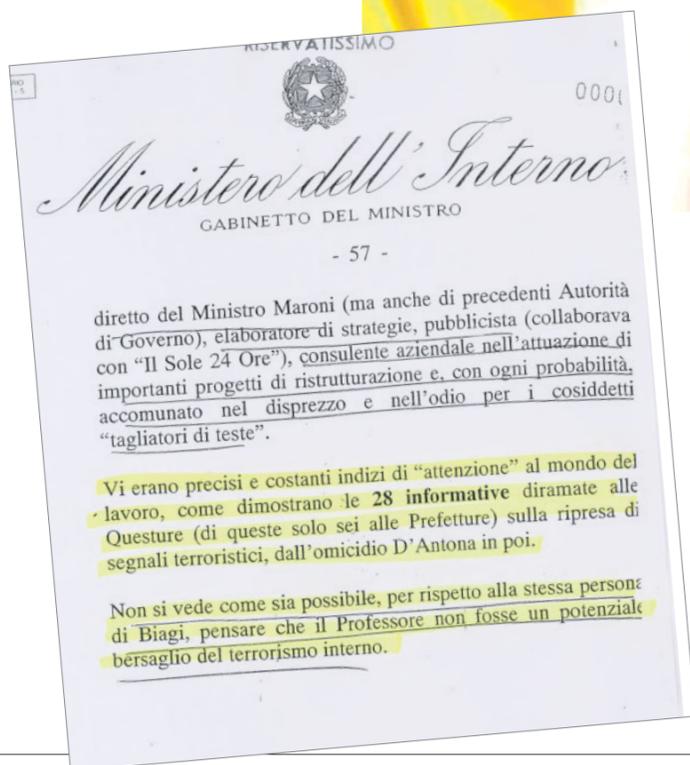
IL DOSSIER

ROMA

Gustapane, titolare del nuovo fascicolo, archivò l'indagine nel 2003. Eppure, sia l'inchiesta dei pm che quella di Sorge, furono un duro atto di accusa



Marco Biagi



icidio colposo. L'indagato adesso è l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola, messo nei guai dai due appunti trovati in casa del suo ex segretario che dimostrano come tra il 16 e il 18 marzo 2002, fino a poche ore prima dell'agguato, il titolare del Viminale era stato informato delle paure, delle richieste e dei timori del professor Biagi.

Il decreto di archiviazione del 2003 è un durissimo atto di accusa contro i vertici della polizia. Scrissero i magistrati che «la grave esposizione del professor Biagi al rischio di subire attentati terroristici anziché essere tempestivamente rilevata dai competenti uffici (di polizia, ndr), veniva invece individuata da funzionari del ministero del Lavoro». Il 16 marzo 2002, infatti, dopo la lettura su Internet di un articolo pubblicato da Pa-

norama relativa ad un'informativa dei servizi segreti che lanciava «l'allarme sul fatto che i cosiddetti uomini cerniera, tecnici e consulenti di programmi di riforma economica-sociale erano nel mirino del terrorismo interno», il ministro del Welfare Roberto Maroni, Maurizio Sacconi e altri del ministro chiesero al Viminale di ripristinare la scorta per il professor Biagi.

Scrissero, anche, i magistrati, che «il primo errore era stato quello di togliere la protezione al professore». Era, quella, l'Italia dopo l'11 di settembre, terrorizzata dalla minaccia qaedista che aveva costretto alla rivoluzione tutti i sistemi di difesa e di sicurezza. Dopo l'11 di settembre Scajola aveva dato l'ordine di tagliare i servizi di scorta del 35 per cento. Un taglio lineare, secco secondo quella che i magistrati hanno definito «un'applicazione burocratica delle direttive sulla base di esigenze ragionieristiche». In quelle sessanta pagine è lunga la lista di ministri, politici e tecnici, da Maroni a Sacconi, da Frattini a Castro passando per l'allora capo della polizia Gianni De Gennaro, che dopo il 16 marzo 2002 erano stati informati delle richieste e delle paure del professor Biagi. Ciascuno riferì a qualcuno. Nessuno fece nulla. «Sento che stanno arrivando» disse Biagi all'amico Castro il 14 marzo. «In sintesi - scrivono i magistrati - il 19 marzo 2002 è successo esattamente quello che doveva essere previsto ed evitato» perché è chiaro che «di fronte ad un servizio di scorta, le Br avrebbero cambiato obiettivo».

Ancora più duro era stato, un anno prima (luglio 2002), il prefetto Sorge, incaricato proprio da Scajola di fare l'indagine interna. «Nella figura di Biagi - scriveva Sorge - si condensavano i tratti ideali di un possibile bersaglio (...) vi erano precisi e costanti indizi di attenzione al mondo del lavoro come dimostrano le 28 informative diramate alle questure sulla ripresa di segnali terroristici». ».

Il prefetto Sorge trovò gli unici «elementi di attenuazione della responsabilità» nel fatto che «il centro (dell'amministrazione della pubblica sicurezza, ndr) rimase all'oscuro dell'allarme lanciato anche dal ministro Maroni». Il segretario Zocchi non fu mai sentito da Sorge. E oggi il suo archivio riempie quel buco: Scajola sapeva. E anche l'allora capo della polizia.

...

I pm nel 2003: «La meno sofisticata tra le forme di protezione avrebbe scongiurato l'attentato»

Giannini, all'ultimo tuffo: «Dentro altri 17mila precari»

● **Reclutamento dei docenti, un tweet del Miur dà il via libera degli «idonei» 2012: è guerra fra poveri**

ROMA

Contrordine, sul reclutamento dei docenti si cambia. Ed è subito «guerra tra poveri». Dopo aver già agitato le acque con l'annuncio di un nuovo concorso nel 2015, il Miur guidato da Stefania Giannini getta un altro sasso nello stagno: il 23 maggio (con le graduatorie provinciali chiuse il 17 maggio) il ministro decreta l'assunzione a tempo indeterminato dal 2014/15 per i cosiddetti «idonei» del concorso 2012 («in subordine ai vincitori»). Ben 17 mila persone, che pur avendo superato il punteggio minimo richiesto erano risultate in sovrannumero rispetto agli 11.500 posti banditi. Una scelta che scatena fortissime reazioni in rete da parte dei precari «storici», inseriti nella graduatoria a esaurimento (Gae), con tanto di accuse sui tempi dell'operazione, alla vigilia del voto per le europee.

Esultano dunque gli idonei 2012, che da tempo chiedevano di rivedere quanto stabilito dai predecessori di Giannini. Le regole del Concorso 2012 stese dall'ex ministro Profumo prevedevano infatti l'assunzione solo nella misura dei

posti disponibili, e nemmeno l'abilitazione per chi pure avesse un punteggio utile. Una strettoia contro cui si sono scagliati i diretti interessati, con una vera campagna sui social media. Il 20 maggio una loro delegazione incontra il capo di Gabinetto di Giannini, Alessandro Fucecchia, da cui nelle scorse settimane erano arrivate diverse rassicurazioni via twitter agli «idonei», in un dialogo fitto e costante. Ed è proprio lui, poco dopo la mezzanotte di sabato, a postare con un tweet (con il commento «giù la maschera») l'articolo uno del decreto che cambia il sistema di reclutamento in vigore, subito accolto da un'ondata di cinguettii degli «idonei». Anche su Fb fioccano reazioni. Quelle dei precari Gae (160 mila circa in Italia) sono però di ben altro segno. Si accumulano i «vergogna!» per una scelta che «cambia le regole in corsa». Perché se in teoria ai

...

Restano fuori i precari storici: «Vergogna, cambiate le regole in corsa e solo per fini elettorali»

precari storici viene garantito il 50% delle future immissioni in ruolo (il restante andrebbe appunto ai vincitori di futuri concorsi), l'assunzione di queste 17 mila persone riduce il numero di supplenze disponibili per i precari che ora temono di avere ancora minori chances di lavoro. «Oltretutto - notano - la novità arriva dopo l'aggiornamento delle graduatorie appena chiuso, con cui abbiamo dovuto scegliere in che provincia lavorare per i prossimi tre anni». Ci si è legati insomma a una provincia, prima di sapere che magari con le nuove assunzioni degli idonei le supplenze disponibili saranno meno del previsto.

LO SCONTRO SUL «MERITO»

Ci sono poi questioni pratiche. Difficile pensare che possano essere assunti tutti e 17 mila, il posto potrebbe arrivare magari per meno della metà di loro; che fine faranno gli altri? Si creerà una nuova graduatoria per loro? Intanto però la guerra tra aspiranti docenti si consuma in rete anche su questioni di principio: gli «idonei» lodano il governo perché premia «il merito» e i giovani («l'Italia del #merito stamattina esulta...»), molti denigrano apertamente i precari storici come meno preparati. Questi ultimi ribattono per le rime, ricordando che ad esempio anche la vecchia Siss era equiparata a un percorso concorsuale, con ben due anni di frequenza ed esami fina-



Il ministro Stefania Giannini FOTO L'ESPRESSO

li. Insomma uno scontro in piena regola.

Ed è questo l'aspetto su cui insiste il segretario Fc Cgil Domenico Pantaleo: «Ancora una volta il Miur ha creato una guerra, si risolve il problema di qualcuno ma finendo per penalizzare qualcun altro - nota il segretario Domenico Pantaleo - sul reclutamento docenti manca un piano complessivo e organico, questa gestione frammentata dei diversi percorsi - Tfa, Pas, concorso, Gae - produce caos». L'altro appunto è sulle 14 mila assunzioni, annunciate da Giannini in Parlamento con un nuovo concorso nel 2015: «Con questa novità trovo praticamente impossibile che il Miur possa bandirlo - osserva Pantaleo -, ci sono troppi fronti aperti da gestire, compresi i vincitori del concorso 2012 ancora senza assunzione per il ritardo nella pubblicazione delle graduatorie». Secondo il sindacato, per non creare ulteriore confusione occorrerebbe «prevedere un piano di stabilizzazione per i precari Gae; rivedere i meccanismi di reclutamento; coprire i posti vacanti e stabilizzare i concorsi».

...

Due generazioni di prof senza lavoro allo scontro: «Noi più preparati» «Falso, i nostri studi migliori»